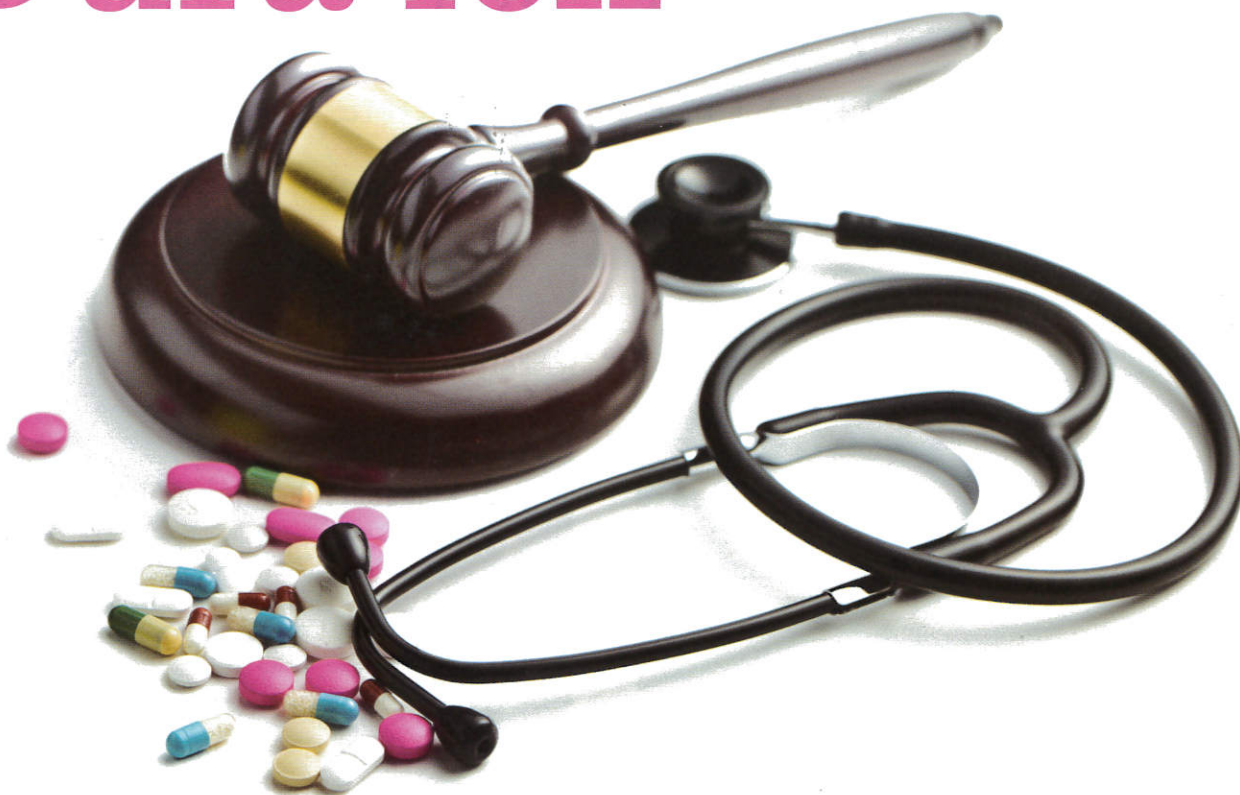


Dura lex



Tra leggi dello Stato e codici etici, i congressi medici e le strutture ricettive continuano a venire penalizzati da un approccio restrittivo, che punta a salvare le apparenze ma non agevola affatto la formazione

 MATTEO ROCCA

È una questione che va avanti da anni, e dubitiamo che avrà mai termine: tra provvedimenti statali e regole deontologiche imposte da Farmindustria e Assobiomedica ai propri iscritti, il lavoro dei Pco si è fatto nel corso del tempo sempre più irto di vincoli, anche se introdotti per motivazioni idealmente condivisibili.

Tutto ebbe inizio nel 1990, quando i provvedimenti dell'allora ministro della Sanità De Lorenzo impattarono per la prima volta sul mondo dei congressi sponsorizzati dalle case farmaceutiche, ponendo fine a una lunga fase di deregulation in cui senza dubbio qualcuno aveva abusato della troppa libertà. Da quel momento in poi i contenuti avrebbero dovuto essere di "stretta natura tecnica", non sarebbe più stato possibile reclamizzare apertamente farmaci e distribuire campioni omaggio; le aziende avrebbero inoltre dovuto presentare una richiesta di approvazione preventiva del

convegno al ministero, e non avrebbero più potuto dedurre buona parte delle spese sostenute per l'attività congressuale. Obiettivo dichiarato dal governo: colpire i "congressi-vacanze", indurre il settore a una maggiore sobrietà ed eticità ex lege e soprattutto porre un freno alla spesa sanitaria derivante dalle prescrizioni anomale dei farmaci spinti nel corso di tali eventi.

Messe alle strette e non accettando di passare per i cattivi della situazione, le grandi sigle confindustriali avrebbero finito per reagire varando apposite norme per promuovere tra i propri iscritti la stretta aderenza agli obiettivi scientifico-informativi dei congressi e dei corsi di aggiornamento. Il risultato fu però quello di concentrarsi soprattutto sull'aspetto più esteriore e più facilmente controllabile a priori: le location. Una volta escluse dalle possibili scelte le strutture con un taglio anche solo vagamente vacanziero – questo il ragionamento implicito – nessuno potrà più tacciare le case farmaceutiche e biomedicali di volersi accattivare i medici con il pretesto dei corsi di formazione.

Il risultato però fu quello di essere più realisti del re: se la principale preoccupazione dello Stato era quella di contenere la spesa sanitaria e di continuare comunque a subappaltare alle imprese la sponsorizzazione della forma-

cover story

CONGRESSI MED

zione medica, quella delle sigle industriali era di difendere anzitutto la propria immagine. Nessuno sembra essersi posto il problema di migliorare davvero la qualità della formazione medica, ponendo sì i necessari paletti, ma senza limitarsi a quello.

UNO SGUARDO DA VICINO

Vediamo quindi come si presenta la situazione oggi, codici deontologici alla mano. Entrambe le associazioni vietano i 4 stelle Lusso, Superior e i 5 stelle: gli eventi possono essere ospitati solo in strutture da 4 stelle standard in giù. Farmindustria fa una piccola eccezione per gli eventi internazionali con più di 1.500 partecipanti, per i quali – dovendogli pur trovare posto – è ammesso l'uso di sale congressuali in strutture a 5 stelle, che potranno anche ospitare i medici stranieri per la notte, ma attenzione, solo loro: per gli italiani resta in vigore il limite dei 4 stelle standard, e non plus ultra. Una stranezza che ha fatto giustamente storcere il naso all'Antitrust, che già anni fa aveva raccomandato alle due associazioni di fare retromarcia. L'invito è stato finora recepito solo da Assobiomedica, che ha siglato un protocollo di intesa con Aica, Federalberghi e Assohotel ristabilendo il principio della libera concorrenza, eliminando la discriminante "stelle" per introdurre specifici tetti di spesa per ciascun professionista partecipante.

Il codice di Farmindustria, invece, si conferma più puntiglioso, e laddove Assobiomedica prescrive un generale rispetto del principio della sobrietà, affinché il luogo scelto non diventi l'attrazione principale dell'evento, Farmindustria vieta esplicitamente i resort, le ville storiche e i castelli situati al di fuori del contesto cittadino, gli agriturismi e le strutture termali che non presentano una netta separazione tra spazi congressuali e servizi wellness (Assobiomedica, un po' più morbida, specifica che tali servizi potranno essere utilizzati dai partecipanti, ma a proprio carico).

Lo sforzo classificatorio degno di Linneo con cui Farmindustria ha tentato di dividere le strutture alberghiere in "etiche" e "no" ha però generato dei veri e propri nonsense. È il caso delle famigerate masserie: le antiche fattorie tipiche del Mezzogiorno, soprattutto dell'agro pugliese, ristrutturate e trasformate in accoglienti strutture alberghiere. Troppo accoglienti, secondo l'estensore del codice etico, che le ha inserite tra le location da evitare. Peccato che non si capisca perché vietare le masserie e non, ad esempio, le cascine lombarde e toscane, che sono di fatto la stessa cosa. Basta davvero che una struttura abbia nella sua ragione sociale la parola "masseria" o "wellness" per renderla poco idonea?

Entrambe le sigle industriali vietano poi i periodi di alta stagione per le località balneari (da giugno a settembre) e per quelle montane (da dicembre a marzo e da luglio e agosto secondo Farmindustria, da metà dicembre a marzo e da metà giugno a metà settembre secondo Assobiomedica). Farmindustria fa eccezione per i capoluoghi costieri sede di strutture ospedaliere o universitarie di rilievo, purché ovviamente il congresso non si svolga in location che dispongono di lidi attrezzati o similari.

Ogni azienda membro può inoltre avere il proprio codice deontologico, talvolta più vincolante di quello dell'associazione di riferimento.

LEGGI A SORPRESA

Stato e impresa continuano ancora oggi a porre paletti lungo il cammino professionale di provider e Pco, sempre più specialisti di slalom giuridico. Come ci racconta **Mauro Zaniboni**, titolare di MZ Congressi, le complicazioni normative possono saltare fuori anche in modo imprevedibile: è il caso della legge 165 del 2001 sul pubblico impiego. «Questa norma prescrive che, nel momento in cui si invita un dipendente pubblico – come può essere il funzionario di un Asl –



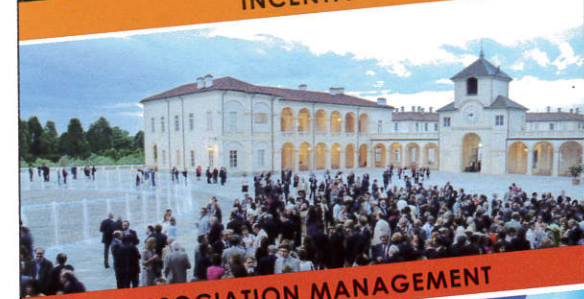
INTERNATIONAL
ALL FOR YOUR MEETINGS
FROM M TO Z AND BEYOND



CONGRESSES AND MEETINGS



INCENTIVE



ASSOCIATION MANAGEMENT



CONVENTIONS & SPECIAL EVENTS



EDUCATION

PROVIDER
ECM N° 966

ECMZ

MZ INTERNATIONAL GROUP S.r.l.

Via Carlo Farini 81 - 20159 Milano, Italy
T. + 39 02.66802323 F. + 39 02.6686699
info@mzcongressi.com
info@mzincentive.com
www.mzcongressi.com
www.facebook.com/MZCongressi





MAURO ZANIBONI,
titolare di MZ Congressi

«Stato e impresa continuano ancora oggi a porre paletti lungo il cammino professionale di provider e Pco, sempre più specialisti di slalom giuridico, perché le complicazioni normative possono saltare fuori anche in modo imprevedibile»

partecipare a un evento formativo, ed è previsto per lui un compenso, gli organizzatori sono tenuti a chiedere l'autorizzazione dell'ente pubblico a cui il funzionario appartiene», spiega Zaniboni. «La legge è tutt'altro che nuova, ma solo nel secondo semestre del 2014 la Guardia di Finanza ha cominciato ad applicarla sul fronte dei congressi medici, e per ogni irregolarità sono previste multe di circa duemila euro. Per questo tramite Federcongressi abbiamo chiesto una consulenza legale, per studiare la normativa e capire come muoverci». Zaniboni prosegue spiegandoci che ci sono molte variabili: l'autorizzazione all'ente va chiesta per gli eventi a carattere formativo, ma non per quelli informativi o divulgativi; dipende anche dall'inquadramento professionale del dipendente pubblico, e dal fatto che percepisca o meno un compenso per il suo intervento. Inoltre, visto che come sempre accade le leggi vengono periodicamente modificate, le condizioni cambiano anche a seconda dell'anno in cui si è tenuto il congresso. «Il problema è che la legge rimane sempre interpretabile. Abbiamo individuato almeno undici diverse casistiche, ciascuna delle quali richiede un diverso modello di lettera con cui chiedere l'autorizzazione, se necessaria, o per comunicare in via cautelativa all'ente che l'autorizzazione non è stata richiesta per questo e quest'altro motivo», spiega il titolare di MZ Congressi. Per rendere il tutto ancora più bizantino entra in gioco anche la legge 231/01 sulla responsabilità amministrativa, per cui vale il principio del silenzio-diniego, non del silenzio assenso: se l'ente, a cui abbiamo chiesto il permesso di invitare dietro compenso un suo dipendente, non risponde entro 30 giorni, l'autorizzazione si intende negata. Anche questo ha fatto nascere incomprensioni, e provocato multe salate a più di un organizzatore.

OPERAZIONE TRASPARENZA

Un altro tema aperto è quello della procedura transparency di Farmindustria, che impone alle aziende iscritte di raccogliere i dati relativi a tutti i trasferimenti di valore effettuati direttamente o indiretta-



mente a favore di Operatori e Organizzazioni sanitarie a partire dal 1 gennaio 2015, anche attraverso la mediazione di un Pco. Come ci spiega Zaniboni, «questi dati dovranno essere pubblicati sul website aziendale a partire dal 2016, e comprenderanno il dettaglio delle spese sostenute per viaggi, trasferimenti, hotel, pasti, quote di iscrizione e compensi professionali a docenti e relatori Ecm». Verranno inoltre rese pubbliche le cifre percepite da associazioni, ospedali, università e altri enti, inclusi i contributi dati ai Pco per le iniziative mono-sponsor.

Le difficoltà qui sono di due ordini: il primo è che le aziende adottano format diversi per la raccolta di questi dati, ciò che è pertinente per l'una può non esserlo per un'altra, e nel caso di un evento multisponsor questo complica un po' le cose; il secondo è che per la pubblicazione dei dati relativi a persone fisiche è necessario ottenere il consenso al trattamento dei dati personali. Se il consenso viene negato i dati vengono pubblicati in forma aggregata, fornendo ad esempio il totale dei compensi erogati ai relatori nel 2015.

«Questa iniziativa non è un'idea di Farmindustria, ma risponde a una direttiva della "European and international federations of the pharmaceutical industry", Efpia, a cui Farmindustria deve ovviamente adeguarsi», spiega **Mario Buscema**, presidente di Federcongressi. «Dal punto di vista dei Pco non comporta un carico di lavoro maggiore, perché si tratta di dati che erano già maneggiati abitualmente dagli organizzatori. Per ciò che riguarda più in generale la questione dei codici etici, non ci sono novità di rilievo, salvo il fatto che continueremo a cercare di riaprire il dialogo, puntando a coinvolgere anche altri soggetti e altri enti per convincere le associazioni a rivedere le norme più restrittive e penalizzanti per tutta la meeting industry italiana».



MARIO BUSCEMA,
presidente di Federcongressi

«Sulla questione dei codici etici, continueremo a cercare di riaprire il dialogo, puntando a coinvolgere anche altri soggetti e altri enti per convincere le associazioni a rivedere le norme più restrittive e penalizzanti per tutta la meeting industry italiana»

